

LA DIFESA DELLA VERITÀ STORICA E LA TUTELA DELLA PERSONALITÀ INTELLETTUALE E ARTISTICA DI GIORGIO DE CHIRICO

LE AREE DI RICERCA NEL SECONDO DECENNIO DELLA RIVISTA «METAFISICA»

Paolo Picozza

La Fondazione Giorgio e Isa de Chirico ha la finalità statutaria di “tutelare la personalità intellettuale e artistica del Maestro Giorgio de Chirico”.

Nell’assumere la tutela e la responsabilità istituzionale di un’artista e della sua opera, è evidente che, tra disegnare una linea di ricerca propositiva e scegliere invece un metodo di valutazione avversa, si favorisce la prima. Negli ultimi anni, è con profondo sconcerto che siamo stati testimoni del lavoro di chi ha scelto, invece, di *impostare un programma culturale di sistematica denigrazione e distorsione della verità storica della vita e dell’opera di Giorgio de Chirico*. Da qualche tempo è chiaro, infatti, che l’attività di Paolo Baldacci e Gerd Roos è rivolta ad acquisire autorità attraverso un’opera diffamatoria nei confronti dell’Artista. Questa coppia di scrittori ha costruito una cornice parlata intorno alla figura dell’Artista, alterandone la personalità e l’integrità morale secondo un’interpretazione personale distorta, in una deflagrazione di scritti veementi, culminanti spesso con veri e propri insulti nei confronti del Maestro. A questo proposito, gli appassionati dell’opera del Maestro avranno notato che non vi è un solo scritto teorico o articolo divulgativo a firma di Paolo Baldacci o di Gerd Roos – dal 1997 a oggi – che non includa il concetto di un de Chirico bugiardo o uomo fallito, un de Chirico parassita delle idee altrui o psicologicamente incapace e sofferente come essere umano. L’immagine da loro creata è talmente lontana della realtà che può essere vista solo sotto la luce di un esercizio di personale riscatto autobiografico, impostato su un bisogno di rivalsa verso il più grande artista italiano del Ventesimo secolo e allo stesso tempo verso la Fondazione che ne tutela il nome.

Proprio in nome dell’Artista, la Fondazione non può tollerare e non ha tollerato una tale manipolazione della verità storica e dell’identità individuale e professionale dell’Artista. Essa da tempo si è impegnata a ristabilire la verità sulla nascita della Metafisica, evento fondamentale avvenuto nell’autunno del 1910 a Firenze, verità che è stata annullata e sostituita da una fantasiosa teoria basata su un’errata lettura di documenti storici che mai avrebbero autorizzato l’interpretazione che gli è stata data. La corretta ricostruzione storica, pubblicata nell’ultimo numero della Rivista¹, ha riscontrato il consenso della comunità scientifica.

In questo numero in particolare e in quelli a venire, sarà portato avanti un programma analogo di risanamento della storia e del contenuto teorico dell’arte di Giorgio de Chirico, insieme alla storia della

¹ P. Picozza, *Betraying de Chirico: la falsificazione della storia di de Chirico negli ultimi quindici anni*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico», n. 9/10, 2011, pp. 28-60.

famiglia, anch'essa recentemente soggetta all'alterazione della verità. Tale ricerca è finalizzata non a esaltare, come si insinua, in senso "agiografico", la figura del Maestro – la cui personalità è talmente forte che non teme alcun aspetto sfavorevole laddove accertato – quanto *a ristabilire la pura e semplice verità storica riguardo Giorgio de Chirico*. Anche per arginare l'ulteriore devastante pericolo di trasmissione agli studiosi successivi di una storia completamente alterata, che rischia di essere presa acriticamente per buona.

Ritengo opportuno gettare un breve sguardo al passato, tanto per rinverdire la memoria. Occorre preliminarmente riconoscere che la costituzione il 24 giugno 1986 della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico fu una scelta oltremodo lungimirante della vedova de Chirico, che ben aveva presente gli attacchi senza fine subiti dal marito durante il corso della sua vita, a cominciare (volendo dimenticare il tentativo di Carrà del 1919 di appropriarsi dell'invenzione della pittura metafisica) dalla guerra ben nota mossagli dai surrealisti, culminata addirittura in un'aggressione fisica di Breton contro Giorgio de Chirico, all'immissione sul mercato, fin dalla metà degli anni Venti, di opere false, fino alla falsificazione industriale delle sue opere negli anni Sessanta e Settanta.

Togliere la credibilità al Maestro per acquisire un'autorità falsa ma efficace per gestire il mercato delle sue opere si è dimostrata un'ottima strategia per i falsari e soprattutto per i venditori di falsi. Le dicerie, i luoghi comuni, l'invenzione della distinzione dei quadri del Maestro in "autentici", "falsi", "quasi autentici", "quasi falsi" e, da ultimo, quadri con "indiscutibili elementi dechirichiani", insieme all'accusa di essere falsario di se stesso – una ridicola contraddizione in termini che persiste ancora oggi – hanno concorso, all'epoca, a creare un'immagine falsa di de Chirico incapace di riconoscere le proprie opere, sostituendo tale diritto fondamentale con un "ci pensiamo noi" da parte di "studiosi" e mercanti. Tale subdola strategia che aveva privato il Maestro di ogni credibilità, è servita egregiamente a far diventare miliardari quando esisteva la lira, e milionari oggi, alcuni mercanti senza scrupoli.

È doveroso, per chi l'avesse dimenticato, ricordare che a metà degli anni Settanta solo la tenacia e la capacità investigativa del Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico, e in prima persona del Maresciallo Antonio Vastano, produsse il risultato di identificare, oltre ai falsari, anche insospettiti e insospettabili mercanti e galleristi. Dodici persone arrestate, trecento opere sequestrate e ben ventiquattro persone rinviate a giudizio. L'operazione dei Carabinieri ebbe inoltre il merito di restituire al Maestro quella credibilità e dignità che gli era stata sottratta tramite un'abile quanto martellate attività di stampa.

Lungimirante fu quindi la scelta di creare una fondazione per la tutela delle opere di Giorgio de Chirico, anche se all'epoca si riteneva che il principale scopo consistesse nella lotta alla falsificazione delle opere del Maestro. Nessuno avrebbe solo immaginato, all'epoca, che dall'attività di falsificazione delle opere del Maestro – attività ben presente ancora oggi, con l'unica differenza che oggi si falsificano opere di alta e altissima epoca, in grado di minare anche l'iconografia delle prime opere di Giorgio de Chirico – si giungesse alla completa falsificazione degli episodi e dei fatti più importanti, soprattutto dal punto di vista artistico, della vita di Giorgio de Chirico.

In questo va ricercato il senso della esistenza e della utilità della Fondazione, che ritengo abbia svolto positivamente il proprio compito e che costituisce un vero ostacolo all'attività dei falsari, dei

venditori di falsi e dei falsificatori della storia del Maestro, come è comprovato dalle continue reazioni ostili nei confronti della Fondazione e di chi la rappresenta, culminate spesso in vere e proprie aggressioni verbali e mediatiche comprendenti non solo pubblicazioni cartacee e scritti sul web, ma anche nel ricorso alla pubblicità a pagamento.

Non voglio sembrare esagerato. Se non ci fosse stata l'attività della Fondazione, oggi circolerebbero falsi de Chirico ancor più inquinanti di quelli degli anni Sessanta e Settanta, e tutta l'attività artistica del Maestro risulterebbe definitivamente adulterata a cominciare dall'invenzione stessa della Metafisica avvenuta a Firenze nel 1910, che non è una questione di "geografia".

Prima di proseguire nella presentazione di questo nuovo numero della Rivista, è con grande piacere che si segnala la riedizione de *Il Signor Dudron*, romanzo postumo di Giorgio de Chirico pubblicato dalla Fondazione nel 1998, che oggi torna disponibile in una nuova edizione da Abscondita (collana SE, 2014). Siamo felici peraltro di segnalare anche la nuova edizione del *Piccolo trattato di tecnica pittorica* (1928) da parte di Abscondita (collana Miniature, 2013).

I. Nell'editoriale del primo numero della Rivista, *Giorgio de Chirico oggi: una disciplina di studio* (2002), avevamo tracciato una linea programmatica di approfondimento e di nuovi studi, partendo dalla considerazione che la Metafisica di Giorgio de Chirico è una sola, dal 1910 al 1978, e "le sue chiavi invece sono molteplici, tutte da esplorare e svelare".

Oggi, A trentacinque anni dalla morte del Maestro e a oltre dieci dalla pubblicazione del primo numero della rivista «Metafisica», possiamo dire con una certa soddisfazione che è stata fatta una buona parte del lavoro programmato; rimane ovviamente da fare molto di più, anche in relazione ai nuovi orizzonti di ricerca che si sono presentati all'attenzione degli studiosi. Alcuni grandi temi dechirichiani, come gli Interni metafisici, i Bagni misteriosi e la cosiddetta Neometafisica – area seminata da sorprendenti visioni poetiche – stanno stimolando in modo particolare l'interesse degli studiosi. È altresì importante riconoscere i crediti effettivi che il Maestro vanta nei confronti di un gran numero di artisti, sia del suo tempo che contemporanei. In altri termini "ciò significa in futuro non parlare solo di de Chirico, ma anche delle influenze, di chi egli ha seguito e di chi lo ha seguito".

Leggendo una recente critica di Jean Clair sull'inconsistenza sostanziale dell'arte contemporanea, che egli denuncia addirittura come attività falsa che produce oggetti falsi², si rimane stupiti nel sentire l'eco della valutazione sugli stessi identici argomenti fatta da de Chirico oltre sessant'anni fa, quali: l'invenzione moderna del mestiere del critico d'arte, l'incrementato intreccio tra il mercante e lo storico d'arte, la decadenza materiale dell'oggetto d'arte prodotto senza traccia della mano dell'artista. Nelle parole di Clair: "Ora, non resta nulla del corpo della pittura, di quel corpo un tempo adorato, venerato, ammirato, riprodotto, restaurato con amore. Non ci resta nulla. Nei prodotti che ci propone l'arte

² J. Clair, *L'arte è un falso. L'opera contemporanea tra tecniche seriali e mercato impazzito*, «La Repubblica», 23 ottobre 2013, pp. 52-53.

contemporanea non rimangono nemmeno dei residui, dei frammenti, delle reliquie. Nient'altro nella sua assenza, nel suo vuoto che quei feticci ridicoli [...]” In questo si coglie una perfetta corrispondenza con ciò che de Chirico chiamava la “qualità”. L'avvertimento sulla decadenza dell'arte e il grande impegno di de Chirico per salvaguardare l'antico splendore della pittura, rappresenta forse l'eredità, per lui, più importante.

Per quanto riguarda l'attività svolta dalla Fondazione in questi ultimi anni, si rinvia alle singole rubriche della Rivista mentre, per i contributi scientifici e i documenti pubblicati nei primi cinque volumi, questo numero comprende un indice per autori e argomenti. Il materiale pubblicato fino a oggi – la maggior parte del quale inedito – consta complessivamente, oltre ai saggi dei vari autori, di numerosissimi documenti originali dell'Artista, tra cui saggi teorici, poesie, un testo teatrale, epistolari e ricette di pittura. Tale indice faciliterà una più rapida consultazione dell'attività scientifica svolta fino a oggi dalla Fondazione e dai suoi numerosi collaboratori.

La pubblicazione di un volume separato per la versione inglese, novità introdotta con l'ultima edizione, «Metaphysical Art. The de Chirico Journals», ha avuto come risultato un riconoscimento internazionale più ampio, semplicemente grazie al veicolo della testata in inglese. L'attuale edizione presenta anch'essa una forma diversa, non nella struttura fisica del volume questa volta, bensì sul tempo. Il ritardo accumulato sulla cadenza biennale della Rivista (n. 9/10, 2009-2010, uscito alla fine del 2011) – ci ha spinto ad aggiornare la numerazione, perciò, presentiamo oggi un numero triplo nn. 11/12/13 che riporta l'attività e la ricerca svolta negli anni 2011-2013.

Va infine ricordato che sul sito internet www.fondazionedechirico.org è consultabile una parte della collezione d'arte della Casa-museo, nonché tutti i numeri della rivista «Metafisica» (scaricabili gratuitamente in formato pdf). Il sito offre un'ampia panoramica di materiali e documenti per la conoscenza dell'opera e della vita di Giorgio de Chirico con strumenti di ricerca per studiosi e appassionati, informazioni sulle attività della Fondazione, tra cui mostre, convegni e pubblicazioni, e un notiziario aggiornato su eventi di interesse storico-culturale.

II. Tra gli eventi significativi più recenti ricordiamo il convegno *Giorgio de Chirico – metafisico. Alberto Savinio – artista poliedrico*, tenutosi a Palazzo Barberini a Roma (5 marzo 2012), che ha visto la partecipazione di professori provenienti dalle tre grandi università di Roma, insieme ad altri specialisti. L'incontro è stato ideato da Riccardo Dottori come occasione per approfondire l'opera artistica di Giorgio de Chirico e quella del fratello Alberto Savinio, per esaminare il fondamentale contributo di entrambi alla cultura del Novecento e a quella odierna. Si è volutamente discostato dalla definizione dei “Dioscuri”, una formula riduttiva e facile, spesso proposta in automatico quando si parla di de Chirico e di Savinio. La giornata di studi, che si è conclusa sulle note impetuose de *Les chants de la mi-mort* di Savinio (1914) suonata al pianoforte dal maestro Monaldo Braconi, ha dato degli esiti interessanti, due dei quali siamo felici di proporvi in questo nuovo numero, ossia *Manichini e vaticinatori* di Ester Coen, e *Attraverso la Metafisica* di Claudio Strinati.

Durante tutto l'arco temporale del 2012, la mostra *D'après Giorgio*, a cura di Luca Lo Pinto, ha proseguito nella Casa-museo. Essa ha visto la presenza di ventotto artisti contemporanei invitati a esporre opere, molte delle quali realizzate appositamente per l'occasione. In questo numero, l'evento è richiamato con un estratto dalla presentazione del curatore del catalogo-opera *A Metaphysical Interior* di prossima uscita.

III. Il presente numero è ricco di contributi di vari autori con spunti teorici che corrono sui diversi binari della ricerca: storica, filosofica e tecnica. L'articolo di Willard Bohn propone una via insolita suggerendo un elemento di casualità nella realizzazione dell'iconico *Portrait de Guillaume Apollinaire* del 1914. Riccardo Dottori, recentemente colpito dal saggio *La realtà profanata* (1945) di de Chirico, nel quale scopre una forte sintonia con la coeva filosofia di Martin Heidegger e di Hans-Georg Gadamer, ha scritto un saggio su una delle questioni fondamentali della filosofia nel Novecento, che è quella dell'interpretazione della realtà. Come rivela Dottori, il punto d'incontro tra i due filosofi e il pittore è il rapporto *etico* con la realtà ovvero la *saggezza*.

Il rapporto tra realtà e immaginazione trova interessanti innesti e sviluppi nel saggio di Lorenzo Canova, che espone i molteplici riverberi dell'immaginario dechirichiano sull'opera di scrittori e scenografi nell'ambito della fantascienza della seconda metà del secolo fino ai giorni nostri, in cui si rivelano le "tracce della sua lunghissima ombra metafisica su generi e visioni differenti".

Come arricchimento del quadro storico-culturale degli antenati di de Chirico, pubblichiamo uno spartito musicale e una serie di disegni dello zio Alberto (fratello maggiore di Evaristo, padre di Giorgio) che il Maestro ha conservato tutta la vita: "souvenirs" di paesaggi e luoghi visitati o vissuti dalla famiglia tra cui Costantinopoli, Itaca e Corfù, con qualche caricatura giocosa della vita di tutti i giorni.

Gli aspetti tecnici e teorici della costruzione visiva e dell'esecuzione fisica dei quadri di de Chirico sono trattati in varie declinazioni. In particolare, un giovane borsista studente di architettura, Davide Spagnoletto, ha preso il testimone da Jole de Sanna e dalla sua rivoluzionaria ricerca sulla matematica nelle opere della prima metafisica (*Matematiche metafisiche*, n. 3/4, 2004), richiamando con nuove scoperte la struttura geometrica e armonica dell'immagine metafisica.

In linea con l'esposizione di Licia e Alessandro Pavia che ha accompagnato nell'ultimo numero la pubblicazione delle ricette di pittura di de Chirico, Simona Rinaldi esamina un problema sollevato già da de Chirico nella prefazione del suo *Piccolo trattato di tecnica pittorica* (1928), che è quello della ricerca sulle tecniche attraverso la trattatistica antica e moderna e la mancanza di informazioni pratiche per aiutare l'artista "nella delicata e grave fatica di menare il pennello sulla tela". Nella sua analisi delle fonti letterarie, Rinaldi privilegia la voce degli artisti e sottolinea quanto il *Piccolo trattato* sia di primaria importanza per comprendere oggi i procedimenti esecutivi e l'uso dei materiali. Nel proprio intervento, Salvatore Vacanti approfondisce la riflessione di de Chirico sulla pittura all'encasto e il rinato interesse intorno agli anni Trenta per questa tecnica antica.

Stefano Ridolfi di *Ars Mensurae* ci introduce all'occhio tecnologico della diagnostica odierna, in sostegno al lavoro della Fondazione nel processo di attribuzione e archiviazione delle opere autentiche di Giorgio de Chirico. Nella sua esposizione delle diverse metodologie scientifiche il dipinto è visto come territorio "geologico" rilevando le stratificazioni dell'esecuzione e dei materiali adoperati dall'Artista nel corso della realizzazione dell'opera. Ridolfi evidenzia il processo che ha contribuito all'attribuzione a de Chirico del dipinto *Le revenant* firmato e datato 1918, opera attualmente nella collezione del Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou di Parigi.

Alcuni documenti inediti rinvenuti da Elisabetta Cristallini introducono a un'interessante tematica: quella dei rapporti tra de Chirico e il fascismo, che sarà oggetto di un successivo specifico studio. Una lettera del 1940 di Oppo al Maestro permette di illustrare un evento singolare in un momento storico particolare: il concorso per la decorazione del Palazzo dei Congressi all'E42, al quale Oppo invita de Chirico a partecipare senza ricevere né adesione al progetto né un cenno di risposta. Una lettera del 18 gennaio del 1938, scritta appena dieci giorni dopo il ritorno da New York, testimonia invece la preoccupazione di Giorgio de Chirico – che aveva qualche seria ragione di temere ritorsioni da parte del regime – di dover smentire la fama di antiitaliano e antifascista che gli avevano creato certi ambienti artistici a lui ostili, durante la sua assenza dall'Italia. In un dipinto del 1975, *Gladiatore nell'arena*, de Chirico rivendicherà ironicamente i veri crediti nei confronti dell'architettura dell'EUR.

IV. È dunque attraverso vari campi di indagine che «Metafisica» si adopera a scoprire e spiegare in modo più ampio sia gli intenti che i mezzi creativi del grande Metafisico, e al contempo continua il lavoro di ricostruzione storica della vita di Giorgio de Chirico, ricerca che necessiterà un approfondito lavoro negli archivi. Il presente numero della Rivista fornisce un anticipo dell'ampia e fruttuosa ricerca condotta da Nikolaos Velissiotis, che ha permesso l'acquisizione di una straordinaria documentazione che fa rifiorire l'albero genealogico della famiglia dell'Artista. Come si vedrà, il filo genealogico è lineare e nitido, senza i nodi o increspi di endogamia diagnosticati da Paolo Baldacci, il quale fa ricorso a "caratteri ereditari di una famiglia in cui i disturbi mentali erano piuttosto frequenti" per giustificare, con ricostruzioni storiche inesatte, altrettante incoerenti teorie.

Per via dell'ampiezza e dell'importanza storica della documentazione rivenuta, è stata firmata a Salonicco in data 13 gennaio 2014 una convenzione con l'Institute of Modern Greek Studies (Manolis Triandaphyllidis Foundation) dell'Aristotle University of Thessaloniki per lo studio e la pubblicazione di un volume di approfondimento sulla storia della famiglia de Chirico curato dalla Fondazione in collaborazione con l'Istituto.

Un breve mio scritto servirà a introdurre la straordinaria figura di Evaristo de Chirico, grande e nobile Italiano, ingegnere ferroviario, formatosi in Italia con studi a Firenze e Torino, impegnato nel lavoro prima in Italia, poi in Turchia e in Grecia. I documenti reperiti – di cui anticipiamo alcuni passaggi – confermano quanto ricordato e scritto da Giorgio e Alberto su di lui, e documentano le sue profonde radici e il senso di appartenenza alla cultura italiana, e l'amore per il Belpaese trasmesso ai propri figli. Il materiale sarà trattato successivamente in un saggio di approfondimento.

V. Nell'ultimo numero della Rivista, il mio contributo *Betraying de Chirico: la falsificazione della storia di de Chirico negli ultimi quindici anni*, ha presentato un'analisi della teoria di Paolo Baldacci e Gerd Roos che vorrebbe l'Arte metafisica inventata a Milano nel 1909 da Savinio (invece che da de Chirico nel 1910 a Firenze) e portata al culmine del successo e della notorietà da Giorgio de Chirico, il quale non avrebbe mai riconosciuto il "debito teorico" verso il fratello. Un esercizio che lo avrebbe poi obbligato a una vita di menzogna pur di riuscire a nascondere questa "verità". A questo proposito, le *Memorie* dell'artista sono state definite un "monumento di mistificazione". L'esposizione di tutte le fasi dello sviluppo e della promozione di tale erronea teoria e l'analisi dei documenti epistolari su cui è stata fondata, ha ristabilito finalmente la verità storica: l'Arte metafisica fu concepita a Firenze da Giorgio de Chirico nella seconda metà del 1910 e il pittore non è in nessun modo debitore al fratello riguardo a questa invenzione. Il mio articolo ha avuto come risultato positivo l'ammissione da parte di Paolo Baldacci della sua errata interpretazione della data di una lettera inviata da de Chirico all'amico Fritz Gartz sulla quale, insieme a Gerd Roos, ha fondato la teoria (26 gennaio 1910, come erroneamente scritto nella lettera, invece della data reale del 26 dicembre 1910). In questo senso occorre ringraziare la prof.ssa Maria Grazia Messina e il prof. Flavio Fergonzi che sono riusciti nell'arduo compito di fare cambiare idea, perlomeno parzialmente, a Paolo Baldacci, che addirittura ha attribuito il merito alla sua associazione, L'Archivio dell'arte metafisica, di aver confermato una verità fino al giorno prima caparbiamente contestata. *A noi basta la verità pura e semplice*. Purtroppo il danno che hanno recato quindici anni di promozione di questa teoria ha agito come un virus che ha infettato la storiografia, con la ripetizione superficiale delle date scorrette assegnate ai due quadri principali della nascita della Metafisica, *L'énigme d'un après-midi d'automne* e *L'énigme de l'oracle*, entrambi eseguiti a Firenze nel 1910, firmati e datati dall'artista "Georgio de Chirico 1910". Per ora ci tranquillizza il fatto che nessuno studioso ha ripreso le accuse nei confronti di de Chirico e gli errati contenuti teorici alla base di quella ricostruzione.

Venendo meno l'unico documento sul quale Baldacci e Roos hanno steso la loro teoria della "Metafisica, Milano 1909", assistiamo tuttavia a una nuova metodologia di ricerca storiografica che non ha bisogno di documenti sui quali basare rivoluzionarie teorie. Infatti, pur senza l'appoggio di quello che Baldacci chiamò il "documento principe" (la lettera, e in particolare l'aver presa per buona la data gennaio 1910), il critico continua a sostenere che la Metafisica fu scoperta a Milano nel 1909. Strano sviluppo per l'Archivio fondato dallo stesso, secondo il quale, come si legge, "il fondamentale principio che sta alla base dell'attività scientifica [...] impone il rispetto assoluto delle evidenze documentali".

Si rinvia al breve commento di Katherine Robinson per una ricostruzione sintetica e definitiva della questione, che non riguarda più la data della lettera, problematica oramai superata, ma l'inammissibile manipolazione che continua a essere effettuata sulla storia e sull'arte di Giorgio de Chirico.

In quest'ottica, la ricerca svolta da Victoria Noel-Johnson presentata in questo numero contribuisce in modo sostanziale a confermare quello che è stato finora precisato riguardo al periodo fiorentino di Giorgio de Chirico (marzo 1910-luglio 1911). Nella stesura di un dettagliato schema riassuntivo delle letture fatta da de Chirico alla Biblioteca Nazionale di Firenze dall'aprile 1910 alla partenza per Parigi nel luglio 1911, Noel-Johnson innalza la questione da un dibattito sulle date a un fertile

livello teorico, fornendo al mondo accademico indicazioni riguardanti le ricerche teoriche dell'artista nel periodo della scoperta della Metafisica, specificando i singoli testi e gli autori che de Chirico ha letto. L'accertamento della costanza delle visite evoca l'immagine del giovane de Chirico che, recandosi alla Biblioteca Nazionale, passava regolarmente in Piazza Santa Croce, cosa di non poco conto per la specifica che darà due anni più tardi a Parigi nel testo *Méditations d'un peintre* relativa allo straordinario evento della scoperta della Metafisica: "A questo proposito dirò come ebbi la rivelazione di un quadro che ho esposto quest'anno al Salon d'Automne e che si intitola: *L'enigma di un pomeriggio d'autunno*. In un chiaro pomeriggio d'autunno ero seduto su un banco in mezzo a Piazza Santa Croce a Firenze. *Certo non era la prima volta che vedevo quella piazza*" (corsivo nostro, ndr).

Per spirito e intento, tre straordinarie interviste del 1970, 1971 e 1977, qui riproposte, rappresentano un'importante presa di posizione da parte di de Chirico *vis à vis* del racconto della propria vita e opera. La mostra newyorkese dell'anno successivo *De Chirico by de Chirico* concretizza ulteriormente il concetto che solo l'artista può porsi come testimone diretto e fonte autentica della propria arte. Il contenuto di entrambi gli incontri è trasversale su un grande numero di punti fondamentali quali la nascita della Metafisica, i rapporti parigini – Picasso, Apollinaire, Breton –, la non-influenza del pensiero del fratello Savinio sulla propria arte (e anche l'affermazione del contrario, per quanto riguarda la non-influenza di de Chirico sull'arte di Savinio), la riflessione sulla pittura antica e moderna ecc. Si è testimoni di un de Chirico coscienzioso, aperto, preciso e con profondo senso dell'umorismo.

VI. La Fondazione continua la sua lotta a tutela dell'integrità della memoria storico-artistica di Giorgio de Chirico e ritiene opportuno aggiornare i lettori sulla risoluzione di alcuni casi di recente falsificazione.

Nell'ultimo numero, la rubrica editoriale *Le costanti della storia - vecchia e nuova falsificazione delle opere di Giorgio de Chirico*, ha trattato il persistente fenomeno che sembra tramandarsi di epoca in epoca con nuovi protagonisti e mezzi. È dunque per via dell'aspetto di regolarità constatata in questa attività illecita che è stata prevista una rubrica dedicata al problema, con l'idea che l'identificazione di certi meccanismi che ricorrono nella commercializzazione dei falsi possa, attraverso la comunicazione, servire a prevenire l'inganno, smascherare i colpevoli e a preservare la verità storica.

Nell'ultimo numero di questa Rivista è stata pubblicata la sentenza di primo grado del Tribunale Penale di Milano (Sezione settima penale n. 2946 del 09.03/03.06.2009), relativa a recenti accreditamenti e successive vendite di quadri falsi di Giorgio de Chirico (n. 9/10, pp. 529-548).

In questo numero pubblichiamo la conclusione dello svolgimento giudiziario con la recente sentenza della Corte d'Appello di Milano, passata in giudicato, che ha confermato le accuse di colpevolezza degli imputati e la falsità dei sette dipinti, tutti datati nella decade tra il 1922 e il 1932 (Sezione quarta penale n. 3539 del 20.5-19.7.2013, pubblicata in questo numero a pp. 378-400.).

La sentenza della Corte di Appello di Milano, con una precisa e analitica esposizione dei fatti e dei metodi utilizzati nel promulgare i falsi in questione, dopo aver ribadito la piena consapevolezza

degli imputati della falsità delle opere da loro messe in commercio, ha applicato l'istituto della prescrizione, alla quale gli imputati, forse non troppo convinti della propria innocenza, non hanno inteso – come era loro pieno diritto – rinunciare. La sentenza ha confermato tuttavia la confisca delle opere false (che rimane il risultato più importante per la Fondazione) e parte delle condanne accessorie. L'evento criminoso, com'è noto, risale all'inizio di questo secolo con l'inserimento sul mercato di nuovi falsi di alta epoca – opere mai viste prima e senza provenienza accertata – in un momento di vuoto della Fondazione che aveva smesso, sia pure per un breve periodo, di rilasciare le cosiddette dichiarazioni di archiviazione. È motivo di soddisfazione per la Fondazione aver contribuito alle indagini della Magistratura alla quale va il merito di aver stroncato sul nascere un tentativo di immettere sul mercato un numero di falsi la cui effettiva consistenza deve essere ancora accertata.

Per un approfondimento del tema si rinvia alla lettura delle *Costanti della storia: vecchia e nuova falsificazine dell'opera di Giorgio de Chirico. Il caso Baldacci*.

VII. Guardando al futuro, dopo anni in cui il Comitato per l'archiviazione delle opere ritenute autentiche del Maestro ha silenziosamente lavorato, è venuto il momento di dedicare le proprie energie per riprendere in forma nuova la pubblicazione del *Catalogo generale*. La Fondazione ritiene che il *Catalogo generale* pubblicato da Claudio Bruni Sakraischik, con le sue 2638 opere, costituisca un punto fermo per la conoscenza di de Chirico, nonostante alcuni errori che ogni grande catalogo comporta. I prossimi volumi, frutto di una maggiore conoscenza dell'opera del Maestro, verranno non solo a completare, ma ad accrescere e approfondire in modo significativo la conoscenza del *corpus* dechirichiano. Saranno al contempo non solo utili strumenti di lavoro ma anche un ulteriore argine per comprendere cosa è, e cosa non è, un'opera di Giorgio de Chirico (cfr. la sezione Edizioni 2011-2014, p. 446).

VIII. La recente acquisizione da parte della Fondazione della biblioteca di Antonio Vastano, costituisce un prezioso arricchimento per la raccolta di documentazione della Fondazione. Siamo particolarmente riconoscenti ad Antonio Vastano per la generosità dimostrata nel trasferire alla Fondazione la grande collezione di libri, cataloghi di mostre, opuscoli e pubblicazioni, fotografie e manoscritti sull'arte di Giorgio de Chirico, in tutto circa mille pezzi, alcuni dei quali rarissimi (insieme a trecento pubblicazioni riguardanti Savinio, De Pisis e Carrà), che ha collezionato in oltre quarant'anni e che va ad aumentare in modo capillare l'archivio d'informazione editoriale sull'attività del Maestro costituendo un prezioso strumento per la ricerca.

La Fondazione ha recentemente potenziato la propria collezione con l'acquisizione, tra le altre, dei *Calligrammes* di Apollinaire, illustrati da de Chirico con tre *suites* delle sessantasei litografie di de Chirico (Gallimard, Parigi 1930), dell'*Apocalisse*, a cura di Raffaele Carrieri, pubblicazione illustrata dall'artista, accompagnata da venti litografie acquerellate dall'artista (Edizioni della Chimera, Milano

1941), nonché de *Le mystère laïc* di Jean Cocteau (Editions des Quatre Chemins, Parigi 1928) con le due acqueforti *Combattimento di Gladiatori* e *Scuola di Gladiatori* e la monografia *Chirico* di Waldemar George (Editions des Chroniques du Jour, Parigi 1928), con una rara incisione rappresentante *Gli archeologi*.

Per concludere, due brevi passi di scrittura del Maestro sono inclusi nel presente numero come *flash* del proprio genio capace di evocare l'arte della pittura in forma di parole. In *Dipingere*, 1938, luci e colori si schiudono, suoni e odori si accendono, nello spazio di un'unica frase ininterrotta di 321 parole.

In un piccolo manoscritto, de Chirico evoca la maestria di Rubens tra “mistero” e “miracolo” commentando che “la concezione del quadro, la composizione, la fattura, sono d'una tale perfezione, d'una tale sicurezza e libertà (questa è la vera libertà in arte), che colui il quale veramente capisce la pittura, non può fare a meno di pensare al prodigio, a quel misterioso prodigio che è la vera arte, la grande arte, che un uomo, al quale tale grazia è stata concessa, ha potuto creare con le sue opere.”

Roma, 31 gennaio 2014